

RENATO GASPERELLA  
Rete museale Alto Vicentino e Centro studi del Priaboniano

## TERRE E PAESAGGI LONTANI... NEL TEMPO A MONTE DI MALO

### 1. Un viaggio immaginario.

Tra i ricordi di scuola di oltre mezzo secolo fa, riaffiora di tanto in tanto la figura di una dolce fanciulla inginocchiata nel solco scavato dall'aratro: contempla con stupore ed ammirazione un verde stelo da poco uscito dal seme. Piú che giusto. Quella delicata pianticella è un miracolo. È figlia del Sole, dell'aria, dell'acqua e della terra. Ecco l'atteggiamento del saggio davanti al prodigo della vita: un rispettoso silenzio umano e religioso. Il germoglio è figlio della terra. La terra è sua "madre". Ce lo ricordano perfino i versi di scrittori di 2000 anni fa. Tutto, proprio tutto, viene dalla terra. Anche noi. Anch'io. Tutti siamo figli della terra e la terra ci accoglierà, materna e silenziosa, dopo il nostro ultimo giorno.

«Terra!» - urlò la vedetta di una caravella il 12 ottobre 1492 e nulla le parve piú bello, sognato, prezioso, atteso e sospirato.

Nel presente quaderno di «Sentieri culturali», la Terra è stata descritta sotto vari punti di vista: geologico, chimico, mineralogico, ambientale, produttivo, paleontologico, archeologico...

In questo capitolo, invece, cercherò di parlare della Terra nel suo insieme come ambiente, territorio e paesaggio in movimento, in trasformazione, in evoluzione e lo farò servendomi di un racconto immaginario. Quasi volando sulle ali dell'immaginazione, nello spazio e nel tempo, la Terra si presenterà da un punto di vista inconsueto ed affascinante. L'ingrediente piú misterioso ed imprevedibile sarà il "tempo".

Allora, parto? Partiamo? Via! Buon viaggio!

\* Il testo è stato cortesemente dattiloscritto dalla sig.ra Federica Vettore, sotto dettatura, in quanto l'autore soffre di seri disturbi visivi.

## 2. L'avventura ha inizio! Tenetevi forte!

Un giorno, visitando una mostra fotografica, fui attratto da una lunga serie di immagini paesaggistiche. Erano suggestive, spettacolari e, nello stesso tempo, strane e provocatorie. Alla fine, nel mio preistorico computer cerebrale si verificò un inconsueto fenomeno di illuminazione ... abbastanza banale, a dire il vero, ma quasi incredibile ... data la mia vistosa canizie. In pratica, compresi che l'intraprendente fotografo aveva ripreso gli stessi ambienti da varie angolature con varie zumate ed in momenti diversi: alba, primo pomeriggio, tramonto, notte e nelle varie stagioni. Fantastico! Incredibile! Sembravano luoghi totalmente diversi e lontani tra loro. Complimenti per la sorprendente trovata! Le mie facoltà, un po' calcificate, di ricordare ed immaginare, entrarono comunque in effervescente ebollizione e cominciarono ad andare a zonzo nello spazio e nel tempo. Senza eccessivo sforzo, cominciai a ricostruire il nostro Alto Vicentino, la Val Leogra, le Piccole Dolomiti e gli Altipiani in qualche "momento recente" della storia della Terra. Diciamo, ad esempio, 50.000 anni fa nella fase quasi centrale dell'ultima glaciazione, quella di Würm. Accipicchia che spettacolo! Vale la pena di descriverlo a grandi pennellate. Nel mio "monitor mentale" il Pasubio ed il Novegno apparivano coperti da una coltre di neve perenne dalla quota di 1.200 m in su. Lungo la Val Canale, scendeva, fin quasi all'attuale Ponte Verde, una lunga lingua glaciale striata da morene longitudinali. Le Valli del Posina, Astico ed Assa erano colme di ghiaccio fino ad una quota superiore ai 1.000 metri ed i loro gelidi "serpentoni" andavano "a morire dal caldo" nell'attuale zona di Caltrano e Chiuppano. Il materiale trasportato per decenni, forse per secoli, formava delle colline arcuate ben visibili ancor oggi dal monte Paú e dal Summano: una serie di morene frontali attraverso le quali il torrente Astico si è aperto nel tempo un'orrida e paurosa forra. In un panorama più ampio (trasmesso dai satelliti geostazionari – si direbbe oggi) risaltava benissimo la calotta polare Nord estesa fino a Dublino, Londra, Berlino, Varsavia e a 200 Km Nord da Mosca ... Il livello dei mari appariva più basso di quello attuale di almeno 120 m per cui la linea di costa dell'Alto Adriatico si stendeva, grosso modo, dall'attuale Pescara a Spàlato in Dalmazia.

A questo punto, preso da vertigini, decisi di spegnere il computer poiché l'immaginario filmato si stava facendo troppo impressionante per la mia terza giovinezza.

Mi accontentai di produrre con la stampante qualche fotografia relativa al paesaggio di 50.000 anni fa. Sorpresa! Sull'immagine apparve la scritta «Saluti dal glaciale!».

### 3. Partiamo dal presente, per favore!

Ciò che vediamo realmente oggi (2004 d.C.) è il paesaggio tipico di un periodo caldo detto “interglaciale” in fase di ulteriore riscaldamento con relativa flora e fauna. Non serve descriverlo: è davanti alle nostre telecamere più o meno digitali. Nella stampa prodotta dal nostro immaginario computer, vedeo invece un ambiente molto diverso: quello di 50.000 anni fa (giorno più, giorno meno!) durante l’ultimo glaciale. Brrr! Che freddo, ragazzi! Tutto sembrava “squinternato” rispetto ad oggi: le linee delle nevi perenni e delle varie fasce floreali apparivano abbassate di circa 1.400 metri rispetto a quelle attuali.

Il risultato era strano ma, in un certo senso, splendido: la fascia costiera era ammantata da bosco ceduo; la pianura, da pinete, abetaie, betuleti interrotti da ampie radure steppose od acquitrinose; le colline erano coperte da larici e mughi che salivano a lambire le nevi perenni. Ancor più in su, piantine pioniere e ... poi ... le cime maestose, solenni, cristalline, raggianti di luce e di riflessi.

Un territorio così strutturato dal punto di vista climatico e floreale ospitava animali talvolta imponenti ed aggressivi, oppure agili e veloci: mammut, megalocero, rinoceronte lanuto, alce, orso delle caverne, ghiottone ... oltre a torme di piccoli roditori. Tutto appariva irreale, ma, ma, ma ...

### 4. Una domanda difficile.

A questo punto, deposi la mia preziosa foto - stampa (immaginaria) e mi chiesi: «Ma, che sia stato proprio così il nostro ambiente 50.000 anni fa?». Riflettiamo un po’.

Nei film gialli, il *detective*, partendo da piccoli indizi, minuscole tracce, oggetti trascurabili, riesce talvolta a ricostruire l’intricatissima trama di un fattaccio di cronaca nera.

In modo simile, gli studiosi della Terra (geologi, petrologi, paleontologi, ecc...) ricostruiscono vicende geologiche complesse e lontanissime nel tempo grazie alla ricerca, allo studio ed all’interpretazione di rocce, minerali, segni, scalfitture, resti di vegetali e di animali fossili.

Per le ultime centinaia di migliaia di anni, i resti fossili di animali sono per lo più costituiti da scheletri ossei o da loro parti: crani, denti, vertebre, costole, ossi, zoccoli, artigli.

Tutti “campioni” che hanno molte cose da raccontare. L’aspetto più immediato, imponente e spettacolare è offerto comunque dalla pianu-

ra Padano-Veneta costruita in vari milioni di anni con l'accumulo progressivo di materiali strappati alle montagne dall'erosione e trasportati verso il basso da ghiacciai e fiumi impetuosi. È la pianura di origine fluvio-glaciale sulla quale sono state edificate le nostre maggiori città e numerosissimi paesi.

## 5. Giochiamo a fare il *detective*: è proprio divertente!

Organizziamo un piccolo esperimento che ci mostrerà il contenuto della terra.

Materiale occorrente: un Kg di terra da campo in un secchiello; guanti grossi da giardiniere; un setaccio a maglia finissima; acqua corrente; un recipiente cilindrico trasparente in plexiglas col tappo (= provetta) alto 20-30 cm e largo circa 3 cm ed una lente d'ingrandimento.

Procedimento: laviamo la terra nel setaccio eliminando parte dell'argilla e tutti i materiali estranei: foglioline, fuscelli, sassolini più grossi di 3-4 mm, plastica, vetri, metalli. Ora, senza comprimerla né pigiarla, versiamo terra lavata fino a mezza altezza della provetta. Riempiamola, quindi, di acqua pulita fin quasi all'orlo e chiudiamo con il tappo. Agitiamo il contenuto anche capovolgendo la provetta più volte. Infine, posiamola verticalmente su un supporto vicino ad una sorgente di luce ed osserviamo con la lente d'ingrandimento.

Cosa succede? Semplice: stiamo assistendo in diretta ad una rapida "sedimentazione". Se la terra è costituita da un solo tipo di materiale, si formerà un solo strato. Se ci sono vari tipi di materiali, si formeranno più strati. Quando l'acqua sarà di nuovo limpida, l'esperimento sarà terminato e potremo vedere una piccola colonna stratigrafica.

Anche in natura il materiale trasportato da torrenti e fiumi si deposita in modo simile quando incontra un luogo tranquillo e forma banchi di ciottoli, ghiaia, sabbia, argilla, limo.

Per verificare cosa contengano la sabbia o il ghiaiano, basta raccogliere il materiale, lavarlo col setaccio ed asciugarlo in luogo aerato ed ombreggiato. A questo punto, ... un sottovaso di plastica verde, una lente d'ingrandimento, una pinzetta da francobolli ed un po' di pazienza ci aiuteranno ad "esplorare" il contenuto della nostra terra. Se siamo sfortunati, non troveremo nulla: il materiale è sterile. In caso contrario ... Perbacco che meraviglia!

Ora ci vorranno vari contenitori di pellicole fotografiche per conservare i campioncini scoperti: rocce, minerali, cristalli, fossili ... (i fotografi sono ben felici di liberarsene).

Il gruppo Amici del Museo di Priabona ha esaminato per centinaia di volte il ghiaino e la sabbia di una grande grotta chiamata Buso della Rana a Monte di Malo e ... Eh! Sí! Guardate cosa ha raccolto:

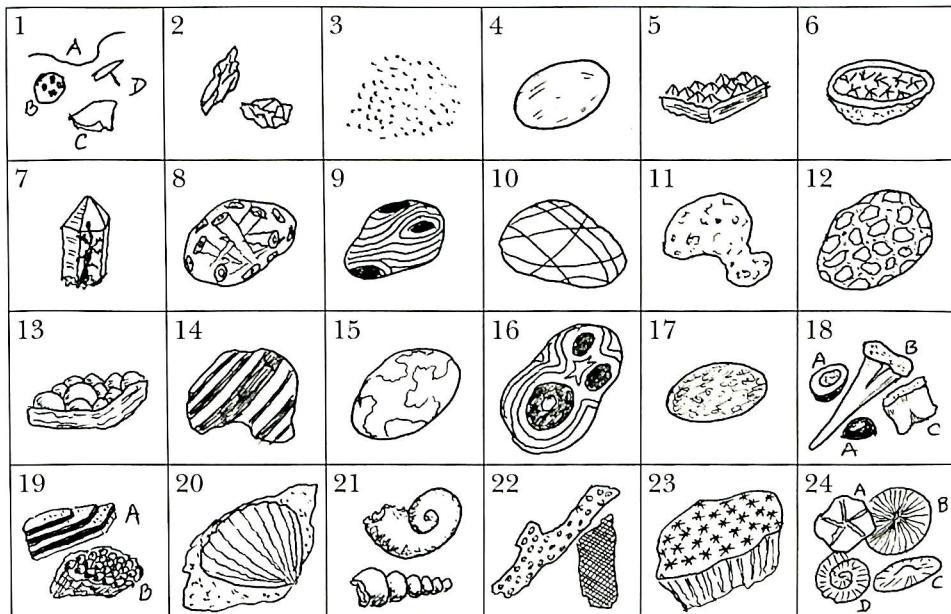


Fig. 1 - Quadro guida per il riconoscimento dei campioncini (realizzazione dell'autore).

#### LEGENDA:

1. Materiali estranei: A - filo metallico; B - bottone; C - plastica; D - puntina da disegno.
2. Frammenti di quarzo informe.
3. Saldame o saldamine (minutissimi granuli di quarzo).
4. Perla di grotta di calcedonio.
5. Drusa tappezzata da cristallini di quarzo.
6. Geode con cristallini di quarzo.
7. Cristallo di quarzo con inclusione arboreo-scente.
8. Ciottolino siliceo con inclusioni tubolari.
9. Ciottolino finemente zonato.
10. Ciottolino con zone incrociate.
11. Ciottolino irregolare.
12. Minutissimo conglomerato.
13. Calcedonio boloso.
14. Onice.
15. Ciottolino policromo.
16. Agata.
17. Diaspro rosso.
18. Denti di pesci fossili: A - placche palatali; B - dente di squalo; C - dente di sárago.
19. Denti di pesci fossili: A - placche palatali del pesce istrice; B - placchette palatali.
20. Valva di conchiglia.
21. Gasteropodi.
22. Briozi.
23. Corallo.
24. Radiali: A - asterocyclina; B - discocyclina; C - nummulite; D - opercolina.

Questi piccoli campioncini (come i minuscoli reperti per un *detective*: ricordate?) sono dei messaggeri eccezionali che parlano in modo inequivocabile di vulcani esplosivi, mari tropicali, barriere coralline popolate da pesci dagli splendidi colori, sorgenti termali, ghiacciai imponenti ...

Tutto questo c'era anche qui nella Val Leogra in momenti diversi e lontani tra loro nel "tempo". Proprio il tempo scandisce il ritmo dell'evoluzione e trasformazione del pianeta Terra: questa immensa sfera lanciata nello spazio a velocità fantastica. Ce lo garantiscono le rocce, i minerali, i cristalli, i fossili.

Ssss! Silenzio! Non interrompete il loro racconto.

Talvolta, anche i reperti più voluminosi presentano aspetti interessanti ed importanti: geodi tappezzate di cristalli, conchiglie fossili, incisioni preistoriche, manufatti romani, barbarici, medioevali.

È abbastanza raro, ma non impossibile, scoprire nella terra anche scheletri di animali quaternari di piccole dimensioni come i roditori, di taglia maggiore come l'alce, il bisonte, l'orso oppure di grandezza eccezionale come il mammut.

Comunque nella ricerca valgono sempre le seguenti regole:

1. Non toccare a mani nude reperti ossei per non contrarre malattie, infiammazioni ed irritazioni e per non alterare la percentuale di sostanze radioattive come il C<sup>14</sup>.
  2. Infilare guanti robusti per prevenire ferite da taglio o punture.
  3. Indossare gli occhiali prima di percuotere le pietre ed allontanare eventuali curiosi.
  4. Deporre ogni pezzo in un contenitore diverso corredandolo di etichetta con i dati essenziali.
  5. Mostrare il materiale ad un esperto e, in caso di scoperta importante, informare la Sovrintendenza alle Antichità del Veneto con sede a Padova.
- Ora riprendiamo il nostro viaggio ascoltando il racconto di chi ha trovato qualcosa di importante.

REPERTO (classificazione):
PROVENIENZA:
DATA:
SCOPRITORE:

*Esempio di etichetta.*

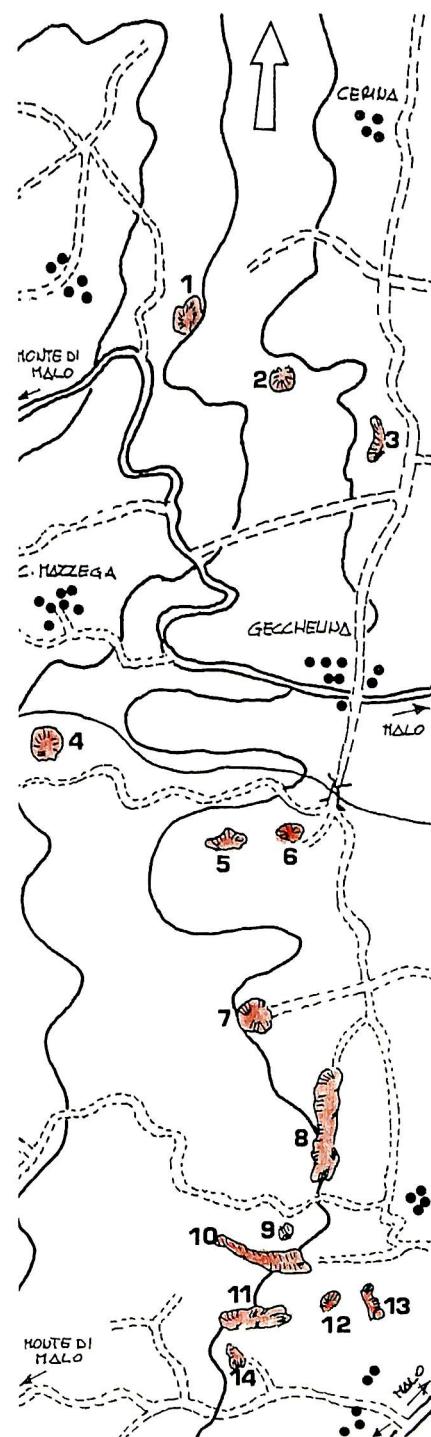
## 6. Scoperte avvenute in un piccolo angolo della Val Leogra.

I siti fossiliferi più importanti si trovano nei depositi ghiaiosi o sabbiosi lacustri o di antiche anse fluviali, nelle grotte e nei pozzi naturali intasati di terra spesso ben visibili nelle cave di pietra.

Nella fascia pedemontana del territorio comunale di Monte di Malo, intorno al 1950-60 esistevano 14 cave (grandi, medie e micro) per l'estrazione della pietra da costruzione e da calce.

Fig. 2 - Mappa delle cave in località Cerina e Calcara a Monte di Malo (1950-1960) (da Malo e il suo Monte. Storia e vita di due comunità, Malo 1979, p. 392) e vari reperti raccolti:

1. Nöduli di pirite.
2. Nöduli e cristalli di ematite.
3. Cristalli di ematite e frustoli vegetali fossili su marna.
4. Fauna quaternaria: ossi di arvicolà, pipistrello, rettili, aquila, lupo, bisonte, alce.
5. Grosso nödulo di ematite cristallizzata.
6. Dente di squalo lungo cm 6,5.
7. Gasteròpodi fossili e nummuliti.
8. Imponente scheletro di *Stephanorhinus Kirchbergensis* (= rinoceronte), conchiglie, gasteròpodi, echinoidi, coralli, madrèpore, nummuliti, ranine, etc.
9. Pochi micromammiferi.
10. Gasteròpodi, bivalve, nummuliti.
11. Granchi marini, echinoidi, bivalve, coralli, madrèpore, nummuliti, denti di carnivori quaternari, denti di squalo, etc.
12. Idem come al n. 11.
13. Delicati ma stupendi fossili in marna.
14. Gasteròpodi, bivalve, nummuliti, coralli, madrèpore, echinoidi.



Ma perché limitare la descrizione dei ritrovamenti quasi esclusivamente a Monte di Malo? Ecco. Con tutto il rispetto per altri siti molto famosi dei Berici, Lessini ed altipiani, l'autore può riferirsi al territorio delle proprie ricerche e, quindi, di propria competenza. Il piccolo Comune di Monte di Malo gode, inoltre, di particolare notorietà per la presenza di tre grotte carsiche tra cui il Buso della Rana (26.000 m); uno "Strato-tipo" detto "Priaboniano" riconosciuto dalla Comunità Scientifica Internazionale nel 1893; un piccolo Museo dei fossili ed un'eccellente Amministrazione Comunale particolarmente attenta alla valorizzazione culturale e turistica dell'ambiente. Infine, alcuni reperti esposti nel piccolo Museo possono considerarsi "pezzi unici".

A questo punto passo la penna ad alcuni protagonisti di interessanti scoperte.

## 7. Cominciamo bene! Un'occasione perduta.

Nell'agosto 1955, tre operai della cava n. 8 (vedi fig. 2) svuotarono un ampio pozzo riempito di terra nel cui fondo giaceva da circa 130.000 anni uno scheletro lungo quasi 4 metri. Il cranio era così grande da non poter essere trasportato con una carriola di ferro. Le costole erano lunghe più di un metro e larghe come il palmo della mano di un robusto cavapietre. Alcuni ossi, del diametro medio di 20 cm, superavano il metro di lunghezza. Gli operai lo classificarono in cimbro *sperlonca* (*peer* = orso + *louch* = caverna), quindi "orso delle caverne". Il reperto fu fracassato a picconate ed abbandonato su un deposito di terra di riporto. Tra il 5 novembre 1955 ed il 28 aprile 1956, l'autore, allora studentello, recuperò una decina di ossi tra cui uno splendido dente molare di cm 8,5 (h) x 6,5 x 4 e consegnò tutto al prof. Giorgio Bartolomei di Vicenza. Gli esperti conclusero, dopo approfondite ricerche, che si trattava di uno *Stephanorhinus Kirchbergensis*, un rinoce-ronte vissuto durante il Quaternario e scomparso all'inizio dell'ultima glaciazione (Würm). Se si pensa che in Europa non esiste uno scheletro completo di questo rinoceronte fossile, verrebbe da .... Ma è inutile piangere sul latte versato.

## 8. Una scoperta clamorosa.

Nell'estate del 1957, su incarico del grande amico Aldo Allegranzi e del prof. Giorgio Bartolomei, l'autore, con metodo e pazienza, esaminò

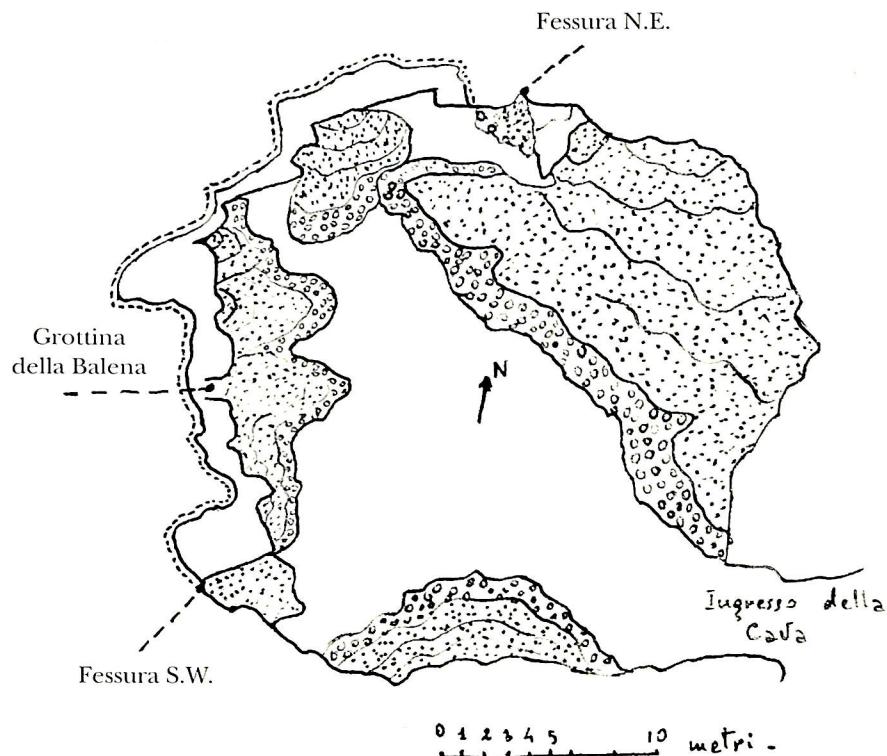


Fig. 3 - Mappa della cava dei Panizzoni (realizzazione dell'autore).

la terra contenuta in alcune fessure della cava Panizzoni e raccolse un gran numero di reperti: 520 incisivi di roditori, 107 mandibole, due palati con molari, 7 cranietti senza mandibole, 123 vertebre, 2 articolazioni e 1.128 ossicini degli arti per un totale di 1.889 campioni di micro-mammiferi quaternari di grande significato paleontologico.

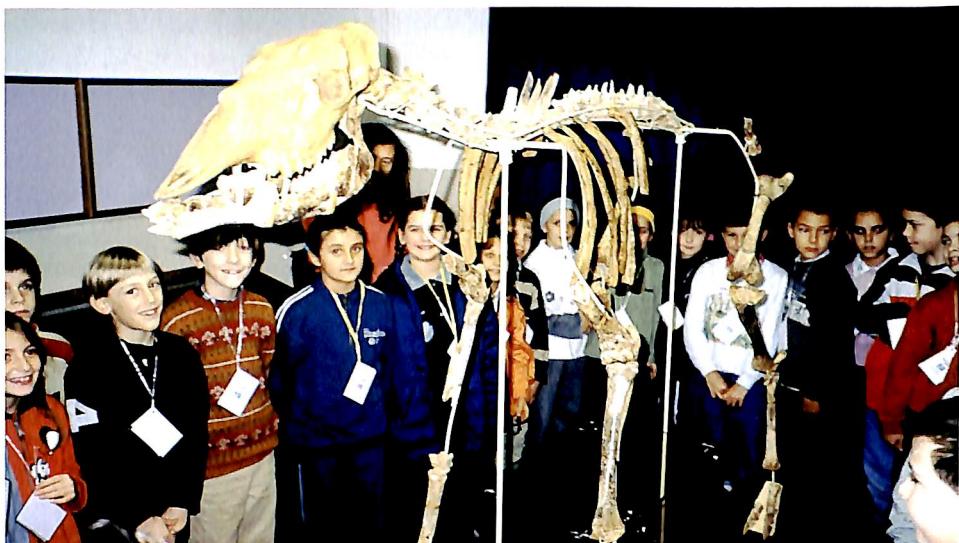
Il fondo di una grottina della stessa cava era occupato da un cospicuo deposito terroso. Un primo esame del materiale evidenziò la presenza di alcuni ossi di animale di grossa taglia. Memore dell'ignominiosa fine del rinoceronte, l'autore lanciò l'allarme avvertendo l'amico Aldo Allegranzi. Qualche giorno dopo, un gruppo di studiosi raggiunse la cavetta e, in un'intera giornata di lavoro, svuotò il deposito<sup>(1)</sup>. Un

1 Protagonisti dello scavo e recupero furono il prof. Sandro Ruffo, il prof. Angelo Pasa, il prof. Giorgio Bartolomei, Aldo Allegranzi ed i volontari Alberto Rigobello, Alain Costeniero, Beniamino Grigolato, Ferdinando Spillare e Renato Gasparella.



*Ingresso della Grottina della Balena nella cava dei Panizzoni a Monte di Malo.*

vero ossario fu deposto nel bagagliaio di due grosse auto ed avviato al Museo di Storia Naturale di Verona e all'Università di Ferrara. C'erano resti di bisonte, orso, lupo, alce, gallo cedrone, arvicola, talpa e vari micromammiferi. Tutto rimase per decenni nei magazzini del Museo di Verona e dell'Università di Ferrara.



Lunedì 18 novembre 2002. Alunni di due classi terze della Scuola Elementare “Palladio” di Schio in visita ad “Olivia”, lo scheletro di Alces alces pleistocenica esposto nella saletta del Quaternario dedicata ad Aldo Allegranzi.

Intanto la cavetta divenne una discarica riempita da migliaia di sacchetti di immondizie (verrà liberato l’accesso alla grottina solo nel 2003 per il provvidenziale intervento degli amici Benedetto Panizzon e del figlio Piergiuseppe). Finalmente, i resti fossili furono studiati dalle dott.sse Marzia Breda e Valeria Gallini nel 2001 su incarico del prof. Benedetto Sala dell’Università di Ferrara. Il 13 novembre 2002, lo scheletro dell’alce, restaurato dal dott. Paolo Reggiani, venne esposto in una saletta del Museo dei fossili di Priabona, che fu poi inaugurata il 16 maggio 2004 e dedicata al grande studioso ed educatore Aldo Allegranzi.

L’importanza paleontologica del reperto consiste nel fatto che lo scheletro è appartenuto ad una giovane femmina di alce deceduta per parto nel Pleistocene Superiore. Caso unico in Italia, è stata recuperata anche una parte scheletrica del feto<sup>(2)</sup>. Data l’estrema magrezza dell’alce, gli Amici del Museo dei Fossili l’hanno chiamata “Olivia” con riferi-

2 Un caloroso ringraziamento va a quanti hanno contribuito alla realizzazione della nuova saletta: Comune di Monte di Malo, Comunità Montana Leogra Timonchio, Generali Assicurazioni, sig. Maurizio Romagna, Vetreria Romagna, fam. Lucia e Maria Vittoria Sella di Malo in ricordo del maestro Antonio Marchioro, A3 Pubblicità di Fabio Sartori di Malo, lo studio Luigi Bergozza di Malo e il mobilificio Alessandro Lovato. Consigli, dati, testi, didascalie, disegni, tavole, fotografie sono stati offerti dal prof. Benedetto Sala dell’Università di Ferrara.

mento ad un noto personaggio dei cartoni animati della serie “Braccio di Ferro”.

### 9. A tu per tu con l’Orso delle caverne.

14 luglio 1962.

Durante una visita alla grande grotta carsica Buso della Rana, il prof. Bernardino Cogo, il ragno delle Dolomiti Bruno De Tomi di Malo e i fratelli Domenico e Renato Rampazzo videro luccicare lo smalto di alcuni denti sul soffitto concrezionato di una capiente nicchia presso i Fontanazzi nel Ramo Principale, a 60 metri dall’ingresso. Con un improvvisato lavoro di disostruzione, fu estratto un pezzo di mandibola dotata di quattro denti molari: era appartenuta all’imponente e temibile Orso delle caverne<sup>(3)</sup>.

Nelle successive ricerche del 28 luglio, 5 agosto e 13 settembre 1962,



Orso delle caverne, *Ursus spelaeus*. Buso della Rana, 14 luglio 1962. Foto dell’autore.

3 Sembra accertato che la coabitazione nelle caverne tra uomini e orsi non abbia assunto i toni cortesi della tolleranza e della convivenza civile mancando un codice comune, un linguaggio comprensibile ed un imparziale amministratore condominiale. Le controversie venivano regolarmente dibattute a suon di bastonate, colpi di pietra, unghiate e morsi. Chiusa la parentesi, torniamo al racconto.

un gruppo di Rovers - scouts di Malo costituito da Sergio Caldana, Bruno De Tomi e "Lupo Solitario", autore del presente scritto, effettuò un lavoro ragionato e metodico. Dapprima essi calcolarono con cordina metrica l'ubicazione della seconda mandibola rispetto a quella già estratta il 14 luglio. Segnata e circoscritta la zona più probabile, praticarono un solco con un sottile scalpello a lama lungo il perimetro di un quadrilatero di 40 cm x 30. Alla fine, esaminando anche la polvere calcarea del solco, fu possibile far leva e ... crac! Fu tolta una specie di rozza mattonella calcarea. Il silenzio era totale. Solo il battito cardiaco echeggiava nei timpani rivelando il grado di tensione per l'imminente sorpresa. L'incrostazione fu girata e, nel retro, apparve una magnifica mandibola intera, ben conservata e dotata di un pauroso canino e di quattro molari. Non è descrivibile la scena di entusiasmo causata dalla scoperta. Successivi studi confermarono trattarsi di una femmina di *Ursus spelaeus* deceduta nella grotta oltre 60.000 anni fa.

Dimenticavo di dirvi che l'orsa, chiamata "Cornelia" dagli scopritori, fu piuttosto seccata dall'improvviso risveglio dopo molte molte migliaia di anni di profondo ed ininterrotto letargo. Non so dirvi con certezza ma comincio a credere che sia stato proprio lo spirito di "Cornelia" a provocare nella notte tra il 13 e il 14 settembre, alle ore 23, una paurosa serie di piccole scosse di terremoto che misero in fuga i ricercatori e donarono alla capigliatura dell'autore una precoce spruzzata di neve.

Ora, i pochi resti di "Cornelia" sono esposti nella saletta "Aldo Allegranzi" del Museo di Priabona in attesa della vostra onorevole visita.

## 10. Scatola con sorpresa.

1991. Il giovane cacciatore di grotte soffianti Armando Stefani del Gruppo Speleologi Malo, consegnò al Centro Studi del Priaboniano una scatola da scarpe contenente un cranietto di cm 16 x 9 ed una mandibola. I reperti furono esposti in una vetrina del Museo dei Fossili e lì rimasero, anonimi, fino al 1998 quando uno studioso, guardandolo bene "in faccia" esclamò con espressione quasi trasognata: «Oh! Eh! Gente! Ma questo è un cranio di...di... (e noi a ciondolare dalle sue labbra, ammutoliti!)...di ...ghiottone od orsetto delle nevi! Un pezzo importante, rarissimo, eccezionale... unico!».

Il resto non lo racconto per non compromettere l'immagine del Museo paleontologico, divenuto per pochi minuti un centro di folclore carnevalesco. In effetti, il ghiottone, lungo più di un tasso (110 cm ca.), è un mammifero molto aggressivo, presente in Alasca, Canada, Lappo-



*Cranietto fossile di ghiottone, Pleistocene superiore (50.000 anni fa). Valle delle Lore, Monte di Malo, 1998 (dimensioni cm 16 x 9). Foto dell'autore.*

nia e Siberia. Nell'Europa centro-meridionale è estinto da oltre 10.000 anni.

Se il riconoscimento fu abbastanza facile, molto più difficile fu stabilire la provenienza. (Speleologi! Vi raccomando: quando scoprirete e recuperate qualsiasi reperto: di osso, calcare, silicio, oro, ... ricordate che un biglietto con scritti i dati essenziali, ha più valore del reperto stesso). Inizialmente il nostro ghiottone sembrava provenire dalla grotta Bifox (= due volpi) presso Cesuna sull'Altopiano dei Sette Comuni ma accurate osservazioni effettuate dalla dott.ssa Laura Dal Pozzo esclusero quel sito. Rimasero così in lizza altre tre cavità naturali tutte del territorio comunale di Monte di Malo: il Buso del Checo ed il Buso del Barbetta nella Valle delle Lóre ed il Buso del Viperotto sull'Aspromonte, a Sud di Faedo.

Ai posteri, l'ardua sentenza.

## 11. Altri ritrovamenti.

1957. Nella cava Le Priare a Sud di San Vito di Leguzzano, il prof. Giorgio Bartolomei raccolse in una fessura intasata da terra un dente di macaco (la prima testimonianza di una scimmia fossile in Italia settentrionale).

1960. In una cava di calcare medio-eocenico al Ponte Gamba, tra San Vito di Leguzzano e Monte di Malo, fu scoperto sul fondo di pozzetti carsici (Grotta Averla) un deposito sabbioso ed argilloso contenente fauna fossile del Pleistocene Superiore (post-glaciale würmiano) studiata dal prof. Benedetto Sala dell'Università di Ferrara. I resti, appartenuti a pipistrello, arvicolà, insettivori, roditori arboricoli e marmotta, sono in parte conservati ed in parte esposti nel Museo dei Fossili di Priabona.

1989. Armando Stefani del Gruppo Speleologi Malo, recuperò un buon numero di ossi di cervo nella Grotta dei Partigiani presso il passo dello Zovo tra Schio e Valdagno.

1994. Fernando Valmorbida e Federico Lanaro col figlio Stefano del Gruppo Speleologi Malo, esplorando la difficile cavità soffiante chiamata Buso del Checo, nella Valle delle Lóre, a circa 50 m di profondità, recuperarono in frana 32 frammenti ossei e 2 denti canini di *Ursus spe laeus*.

2003. In località imprecisata dell'Alto Vicentino una impresa edile scoprì due grandi scheletri dotati di artigli impressionanti. Sembra siano stati recuperati solo due unghioni. Il resto subì la stessa ignominiosa sorte del rinoceronte (cfr. p. 114). Probabilmente gli scheletri erano di leone delle caverne o di tigre dai denti a sciabola. Ogni commento è superfluo.

## 12. Conclusione.

Il nostro viaggio “immaginario” si è ormai concluso. Premendo un immaginario pulsante che non c’è, scendiamo al capolinea, cioè al presente.

Interessante?

La parola piú in crisi di tutta la storia sembra essere proprio l’“immaginario” poiché le prove raccolte ci stanno convincendo che le trasformazioni della Terra, del paesaggio, della flora, della fauna sono veramente accadute. Le glaciazioni sono state una realtà drammatica, impressionante, quasi paurosa. In pratica non abbiamo solo viaggiato nel tempo con la fantasia, ma “vissuto” nel passato provando stupore, curiosità, sorpresa ed anche timore. Però è stato bello. Vi rivelò un segreto: tutto questo viaggio non è stato altro che una parte della mia vita trascorsa a cercare, studiare, capire, raccontare ... e rendere gloria a Colui che tira le fila della storia del nostro inquieto pianeta Terra.

Prima di chiudere la trasmissione, sento il dovere di rivolgere senti-

menti di riconoscenza ed ammirazione ai miei primi educatori che hanno saputo mettere nella mia mente un prezioso seme: il desiderio di conoscenza. Quindi, grazie ai genitori, a don Tarcisio Raumer, al prof. Bernardino Cogo e a tanti altri amici preziosi: Aldo Allegranzi, Vittorino Chizzolini, Baden-Powell (fondatore dello scoutismo), Paolo Mietto, Giuliano Piccoli, Gian Pietro Braga, Danielle Decrouez, Vincent Barbin, Alberto Broglio, Giorgio Bartolomei, Giuseppe Zanini, Benedetto Sala, Tarcisio Dalla Via, Bruno Zanettin ...

Un affettuoso grazie, infine, anche alla cara madre Terra ed ai suoi inesauribili tesori.

Ora tutti a nanna. E domani, con piú entusiasmo, via per un nuovo meraviglioso viaggio... naturalmente "immaginario". Buoni sogni!

### Nota bibliografica.

- Aldo ALLEGRAZI, Giorgio BARTOLOMEI, Alberto BROGLIO, Angelo PASA, Alberto RIGOBELLO, Sandro RUFFO, *Il Buso della Rana*, in «Rassegna Speleologica Italiana», XII, 1960, pp. 99-164.
- Vincent BARBIN, *Le Priabonien dans sa region - type* (Vicentin, Italie du Nord). *Stratigraphie. Micropaléontologie. Essai d'intégration dans l'échelle chronostratigraphique*, Università di Parigi. Tesi di dottorato, 1986.
- Giorgio BARTOLOMEI, *Un deposito post-glaciale a sorex alpinus alpinus presso S. Vito di Leguzzano (VI)*. Estratto dalle «Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona», vol. X, 31 dicembre 1962, pp. 233-242.
- Giorgio BARTOLOMEI, *Primo rinvenimento di una scimmia pleistocenica nell'Italia Settentrionale e considerazioni sul suo significato ecologico*. Accademia Nazionale Lincei, Cl. Sc. Fis., Mat., Nat. Serie 8, 39: 533-535, Roma 1966.
- Anna Rita BERNARDI, *Sui depositi ciottolosi conservati nei colli Berici e nei monti Lessini Orientali*. Università degli Studi di Ferrara. Tesi di Laurea, 1983.
- Mauro BON, Giuliano PICCOLI, Benedetto SALA, *I giacimenti quaternari di vertebrati fossili dell'Italia Nord-Orientale*, Padova 1991.
- Giampietro BRAGA, Vincent BARBIN, *Les Bryozoaires du Priabonien Stratotypique (Province Vicenza Italie)*, Università di Padova e di Berna, Genève 1988.
- Marzia BREDA, Valeria GALLINI, *La cava fossile dei Panizzoni, Lessini Orientali, con uno scheletro completo di Alces alces (Linnaeus 1758)*. Università degli Studi di Ferrara, Dipartimento delle Scienze della Terra, 2001.
- Leonardo BUSELLATO, GRUPPO GROTTE SCHIO C.A.I., *Dimensione Buio. Storia e attività del Gruppo Grotte Club Alpino Italiano, Sezione di Schio, 1930-1990*, Schio 1991.
- Paolo GENTILE, *Fossili rimaneggiati: denti oligocenici in depositi quaternari di grotta. (Buso della Rana, Monte di Malo)*. Università Statale degli Studi di Milano. Tesi di Laurea, 2001.
- Antonella GROLLA, *Analisi stratigrafica della formazione di Priabona nei Lessini Vicentini*. Università degli Studi di Padova. Tesi di Laurea, a. a. 2001-2002.
- Lucia LOPS, *Esperienza didattica su ittiosauna fossile oligocenica di Priabona*. Università Statale degli Studi di Milano. Tesi di Laurea, 2003.
- Malo, in «Le Tre Venezie», anno VII, n. 8, pp. 46-55, novembre 2000.
- Marano Vicentino, Monte di Malo, S. Vito di Leguzzano, in «Le Tre Venezie», anno VIII, n. 7, settembre 2001.
- Paolo MIETTO, Ugo SAURO, *Grotte del Veneto. Paesaggi carsici e Grotte del Veneto*, Verona 1989.
- Paolo MIETTO, *Monte di Malo, aspetti geologici*, Monte di Malo 1983.
- Chiara NOVELLO, *Aspetti della glaciazione Würmiana sul monte Pasubio*. Università degli Studi di Padova. Tesi di Laurea, a.a. 1999-2000.
- Giovanni Battista PELLEGRIN, *Morfologie ed evidenze neotettoniche della linea Schio - Vicenza*, Supplementi di Geografia Fisica e Dinamica Quaternaria. Suppl. I, 1988.
- *Percorsi natura nei nostri monti di corallo*, in *Monti e Natura*, Malo (Sez. del C.A.I.) 1993.

- Giuliano PICCOLI, Giovanna MOCELLIN, *Studi sulla macrofauna Priaboniana di Priabona (Prealpi Venete)*, Padova 1962.
- Giuliano PICCOLI, *Studio geologico del Vulcanismo Paleogenico Veneto*, Padova 1967.
- Benedetto SALA, *Fauna a micromammiferi del Pleistocene Superiore rinvenuti presso San Vito di Leguzzano (VI) nei Monti Lessini Orientali*, Ferrara 1973.
- Bruno ZANETTIN, *Evoluzione geologica del territorio della Val Leogra*. Università degli Studi di Padova, Istituto di Mineralogia e Petrologia (Studio offerto al Consorzio delle Pro-Loco della Val Leogra), 1988.